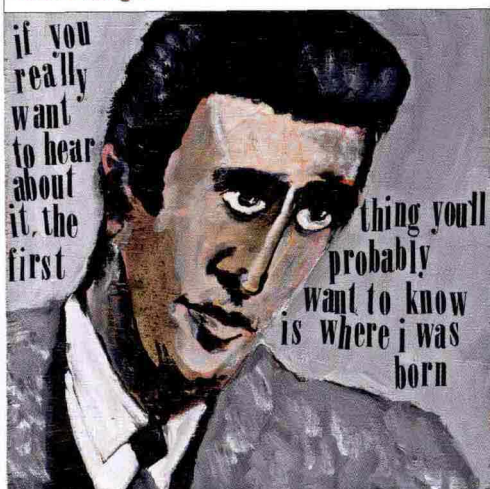


ANTE LITTERAM

IL LIBRO DEL SECOLO

J.D. Salinger



Le celebrazioni per la scomparsa di Salinger hanno ribadito che il suo *The Catcher in the Rye* del 1951, *Il giovane Holden* (sopra, un murale con un ritratto dell'autore e l'incipit del romanzo) rimane – per il linguaggio, per le tematiche, per l'idea di letteratura che inaugura – uno dei libri americani più influenti del Novecento. Se volete ritrovarne le atmosfere, sappiate che al 300 della East 57th Street c'è il palazzone dove fu l'ultimo indirizzo conosciuto dell'autore-eremita. E su cityroom.blogs.nytimes.com, c'è la mappa interattiva con le peregrinazioni di Holden Caulfield tra la 7th e la 5th Ave nelle settimane prima del Natale del 1949.

Il blog del giovane Holden

Da Salinger a Lethem, da Brooklyn al Village, i titoli e gli autori per scoprire una città dove si lavora, da sempre, al Grande romanzo americano

di **Gianfranco Raffaelli**

ZII D'AMERICA

Melania G. Mazzucco, Gaetano Cappelli

Manhattan è terra di sogni realizzati in due best seller italiani: in *Vita* (Rizzoli), "Strega" 2003, la Mazzucco fonda su memorie familiari un'epica dell'immigrato, da Minturno di Tufo a una Little Italy magica; Carlino di Lontrone, eroe di Cappelli in *Parenti lontani* (Marsilio) diventa manager, latin lover, e conosce una tale Veronica Ciccone nella Downtown Anni 80.



PROVACI ANCORA DON

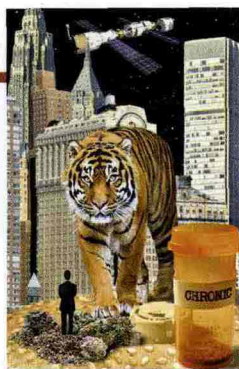
Don de Lillo, Philip Roth



Sono autori di due grandi romanzi newyorkesi, e sono in uscita con una novità. **Don De Lillo** (a fianco) – che nel '97, in *Underworld* (Einaudi) scrisse la storia postmoderna d'America – propone in *Point Omega*, uscito in Usa, l'introspektivo incontro fra un regista e un militare. **Philip Roth** si perde tra intellettuali in crisi (come ne *La mortificazione*, Einaudi) e non aggiorna l'affresco sociale di *Pastorale americana* (Einaudi, 1997), crollo del sogno americano.

UNA METROPOLI TRA GOSSIP E PARANOIE

Sei anni dopo *La fortezza della solitudine* (Tropea) **Jonathan Lethem** – nato a Brooklyn nel '64 – si conferma bardo della città con *Chronic City* (in uscita dal Saggiatore, a fianco, un'immagine da jonathanlethem.com). È il romanzo di una New York stralunata, dove un gruppo di lavoratori dell'industria intellettuale si confrontano tra paranoie da terrorismo e da recessione e una routine leggera di gossip e party. **Il Glamour e la Paura sono i poli tra cui oscilla la sua Manhattan d'inizio di millennio. Quale di queste due forze vincerà, secondo lei?** «Penso che sia i lustrini alla *Sex and the city* sia le paranoie da terrorismo e da accerchiamento, se usate come uniche strategie per affrontare la perplessità che viviamo di fronte alla vita contemporanea, rischiano di trasformarci in caricature. Cartoni animati. Eppure sembra proprio questa la tendenza del 21° secolo, la forza che domina irresistibilmente le nostre vite. La domanda non è come evitare di diventare pupazzi paranoici o modaioi, ma come riuscire a conservare un minimo di umanità in tale contesto.» **Esiste il romanzo newyorchese perfetto?** «Il più grande romanzo scritto su Manhattan,



è *Il grande Gatsby* di F. Scott Fitzgerald (Mondadori 2001). Amo e trovo fonte d'ispirazione anche il lavoro di **Dawn Powell** sulla upper class newyorchese della Guerra Fredda, da *Gira magica ruota* a *The Golden Spur* (in Italia con Fazi). Il mio autore cittadino preferito è però **James Baldwin**, nato predicatore nero di Harlem e divenuto con *Another Country* (Le Lettere, 2004), il biografo del Village e della controcultura gay e afroamericana. Il suo mondo di artisti solitari e bohémienne è stato anche il mio».

50 *New York*